



DINO RUBINO

Gesùè
Tùk Music/Ducale
Supporti: CD

Una bella opera del disegnatore nuorese Vincenzo Pattusi incornicia degnamente "Gesùè", sesto lavoro solistico per uno dei giovani musicisti più attivi sulla scena italiana oggi, ascoltato sui palchi assieme a Paolo Fresu, immediatamente prima che il lockdown ci chiudesse in casa, nel progetto teatrale e musicale dedicato a Chet Baker. Con Fresu (e due terzi della formazione qui presente), Rubino si ritroverà anche a ottobre, con l'uscita di un album-tributo a Lawrence Ferlinghetti, gran bello spirito della beat generation poetica. Intanto, si può familiarizzare con questa produzione eccellente, in cui il pianista - che, ricordiamo, suona magnificamente anche tromba e flicorno, qui non usati - ha accanto Piero Delle Monache al sax, l'ubiquo Daniele Di Bonaventura al bandoneon e Marco Bardoscia al contrabbasso. Qualche effetto sonoro precisa e sfuma le atmosfere, ma sempre senza invasività.

Non c'è dunque batteria: la mancanza di pelli e piatti significa poi, all'atto pratico dell'ascolto, l'aver privilegiato una dimensione lirica, sognante e meditabonda della musica, quasi una sorta di iper-riflessione e scavo su melodie che, comunque si girino, sembrano spesso piccoli classici inediti del "nuevo tango", a partire dall'iniziale "Pollara". Oppure, paiono appartenere a un'altra soglia di lirismo: il brano che intitola il tutto, ad esempio (è il nome del padre di Rubino), si potrebbe descrivere come una ipotetica collaborazione tra Nino Rota e Enrico Rava, nella sua apparente colloquialità esposta da una melodia sorgiva tanto immediata e convincente quanto in realtà difficile da trovare e fissare su pentagramma. Maiuscole le prove strumentali: una riconferma.

Guido Festinese

